

detl'AdnKronos in piazza Mastai, alle ore 21, il liutista Asim Al Chalabi, terrà un concerto di musica irachena.

Il programma per far conoscere anche la cultura dell'Iraq, oltre alle sue tragedie e al dramma quotidiano, è davvero vasto e articolato e di estremo interesse proprio ora, in questi giorni in un momento così terribile. Ma torniamo alla mostra. Bisogna, prima di tutto, per capirne il senso e l'importanza, parlare per un momento della straordinaria tradizione dei calligrafi arabi, dopo la nascita dell'Islam. Secondo il profeta Muhammad («Pace e benedizioni di Dio siano su di lui», come scrivono sempre i credenti) disse e spiegò che la raffigurazione dell'uomo, creatura dell'Altissimo, non poteva essere permessa. Dunque, l'unica espressione artistica con la quale si potevano raccontare le cose del mondo e della fede, era soltanto la scrittura. Così nei secoli, gli scriba, divennero straordinari maestri di calligrafia e capaci di realizzare splendide e raffinatissime tavole nelle quali l'alfabeto arabo, il nome di Allah, le poesie d'amore e di fede, le descrizioni di deserti e delle città, divennero, con il passare delle generazioni, autentiche opere d'arte. È il tempo in cui i migliori calligrafi lavorano alle corti dei sultani, dei califfi e degli uomini santi che propagandavano la fede. Visir, uomini ricchi o colti personaggi dell'antichità, facevano a gara per avere i grandi della calligrafia alle proprie dipendenze. Nacquero così famosissime scuole: alcune in Egitto, altre in Persia o nella Penisola Arabica. Straordinarie quelle volute dai sultani di Costantinopoli e di altre città, turche. Chi non ha mai visto un «firmano» del sultano di Smirne (un ordine scritto con firma autentica) o di Costantinopoli, non potrà mai rendersi conto davvero dei vertici di raffinatezza raggiunti dai calligrafi musulmani. Una scuola straordinaria, per esempio, nacque a Kufa, in Iraq, È in quella città che nacquero il classico «Kufico» il «kufico fiorito» e certe forme di «naski». Tutte calligrafie di straordinaria bellezza che si ritrovano in antichissimi incunaboli, in certe lapidi apposte agli ingressi delle città della Mesopotamia o sulle tombe degli Osman in Turchia. Il kufico dilagò rapidamente in tutto il mondo islamico, come scrittura colta e celebrativa. Tra l'altro. proprio alla mostra di Roma, abbiamo saputo che la guerra, almeno per ora, non ha provocato danni alla celeberrima scuola di calligrafia a Kufa. Muhammed Al-Nori e Wissam Ali-Haddad, anche se giovani, godono di grande fama tra i musulmani, Il primo, e diplomato in calligrafia all'Università di Baghdad, docente negli Emirati Arabi, ha partecipato a mostre in Iraq, Spagna e Giordania. Collabora con televisioni arabe e giornali. Al Haddad, invece, è il primo classificato del suo corso all'Università di Baghdad. Scolpisce ceramiche anche grandi e ha partecipato a decine di mostre. Svolge poi attività di ricerca sulla calligrafia tridimensionale e ha già avuto una serie infinita di premi. Inoltre ha decorato con Ceramica, palazzi e moschee. E veniamo alla nostra Bibi Trabucchi che, per venticinque anni, ha lavorato in un grande quotidiano. Diplomata maestro d'arte e laureata, ha esposto un po' ovunque opere calligrafiche in arabo e cinese. Lavora tra la Francia e Roma. Da noi, ha insegnato e insegna calligrafia e grafica. I due artisti iracheni, presentano alla mostra una serie di «calligrafie» a china e a colori con motivi di scrittura classica e con ceramiche di carattere strettamente religioso I «calligrammi» dei due giovani maestri sono di grande raffinatezza e bellezza e il kufico fiorito, diventa davvero «segno» inimitabile e «marchio» di un mondo e di una storia. Fa un certo effetto - diciamo - vedere tradotto in arabo il verso di Neruda che dice: «Io amo perfino le radici del mio piccolo e freddo paese». Bibi Trabucchi, ha «osato» di più: con il kufico classico e il fiorito, ha anche affrontato il tema della guerra, scrivendo con diversi segni e modi, la parola «pace» Le lettere, però, ogni tanto, in tutta una serie di chine senza colore, risultano spezzate e come contorte dal dolore. La sua ricerca è, diciamo così, è più laica e più vicina al nostro modo di sentire. Il segno sulla carta è comunque molto bello e straordinariamente «classico», anche nella modernità dei contenuti. Chi guarderà i «calligrammi», non dovrà comunque dimenticare che la scrittura araba parte da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso. Le ragazze di «Un ponte per...» sono comunque a disposizione in galleria per accompagnare o distribuire cataloghi e inviti che prelevano da quei loro tavoli «apparecchiati» con le bandiere della pace.

Wladimiro Settimelli

L'Unità 18 novembre 2004

www.bibiart.eu

Bibi Trabucchi Official website